rale, e aveva indubbi scopi politici, io ho sempre manifestato il mio dispiacere e il mio stupore per il fatto che potessero essere date con tanta leggerezza notizie del genere!

UNA VOCE: Ecco finalmente uno che crede alla potenza micidiale del pediluvio!

SOTGIU: Scusi signor Presidente, il teste, all'inizio della sua deposizione ha affermato che, pur non avendo riferito in presenza del Frattarelli quella versione apparsa su *Vie Nuove*, discusse negli ambienti giornalistici dei riflessi politici e parlamentari del «caso Montesi». Vuol far inserire a verbale?

PRESIDENTE: D'accordo.

MORI: Effettivamente, la vicenda Montesi, agitata durante la campagna elettorale, è stata oggetto di considerazioni per i suoi riflessi politici e le conseguenze che avrebbe potuto avere sui risultati elettorali. *(Con crescente zelo):* Non escludo di averne io stesso parlato; ma sostengo di aver sempre sottolineato la mia indignazione per gli aspetti volutamente scandalistici che la campagna stessa assumeva. *(Mormorii nella aula).*

PRESIDENTE: Può escludere che queste cose siano avvenute alla presenza del Frattarelli?

MORI: Lo escludo nella maniera più assoluta.

SOTGIU: E può escludere di averne parlato anche in presenza dell'Evangelisti?

MORI: Evangelisti non ha mai parlato con me della versione che mi viene attribuita. Sottolineo che è stata una diligente manovra politica quella di attribuire a persona vicina e devota a Piccioni come me la paternità delle notizie sul caso Montesi... In mia presenza, però, Evangelisti ha manifestato il mio stesso stupore e la mia stessa indignazione.

SOTGIU: Risulta al teste che fin dal 12 aprile il *Messaggero* aveva dato la stessa versione dei fatti?

MORI: Non so. Ricordo, però, che una prima allusione alla versione pubblicata su *Vie Nuove* fu fatta, se non erro, dal giornale *Roma* ai primi di maggio.

SOTGIU: Può confermare il teste che negli ambienti parlamentari e giornalistici si disse quello che il Cesarini ha scritto, vale a dire che le notizie relative al giovane Piccioni provenivano da ambienti e da persone fedeli di De Gasperi?

PRESIDENTE *(precipitosamente):* Respingo questa domanda.

SOTGIU *(incalzando):* Può dire il teste se esista tra i giornalisti parlamentari il tacito accordo di non dare pubblicità alle confidenze fatte dai colleghi?

Ma anche questa domanda che tende, come lo stesso avv. Sotgiu precisa, a «spiegare le ragioni di certe deposizioni», viene respinta dal presidente, il quale, poi, licenzia il Mori.

Sono le 9,52. Viene chiamato l'Evangelisti. Di statura non alta, abbastanza tarchiato, Franco Evangelisti si fa notare per la sua capigliatura folta e ondulata, lucente di brillantina e per un folto paio di baffi neri, ben curati. E' considerato, nei circoli giornalistici, come un amico intimo e confidente dell'on. Andreotti.

PRESIDENTE: Ha mai parlato con il Frattarelli del caso Montesi, «rappresentandogli» una sua versione fondata sulle voci che correvano?

EVANGELISTI: Sì, ne parlammo, ne parliamo e ne parleremo ancora a lungo, purtroppo. Escludo però nella maniera più categorica e assoluta di aver comunque presentato al Frattarelli la versione che mi si attribuisce.

PRESIDENTE *(rivolto alla difesa):* Domande da fare?

SOTGIU: Dovrei porre le stesse domande che ho già posto al Mori. Ma poichè lei me le respingerebbe... *(con un sorriso)*... [illegible]

P.M. *(con l'aria di chi legga un copione):* Ho io una domanda da porre. Ai fini della necessaria indagine sulla causale dei fatti contestati al Muto, e per i quali vi è dibattimento, chiedo sia domandato al teste se sa se esistono motivi di attrito tra la famiglia Muto e la famiglia Piccioni.

Il pubblico rumoreggia. E' evidente che il P.M. si aspetta dall'Evangelisti una risposta positiva.

SOTGIU: La cosa interessa anche a noi...

P.M. *(mellifluo):* Faccio sempre gli interessi della difesa. *(S'inchina leggermente).*

SOTGIU *(sorridendo):* Ce ne diamo atto.

EVANGELISTI *(scandendo bene le parole, affinchè anche i più lontani possano udirle):* Io non conosco che vi siano motivi di attrito tra le famiglie Piccioni e Muto. Sotto il vincolo del giuramento, però, mi sembra di dover riferire un fatto che, forse, non è del tutto pertinente alla domanda, ma che devo riferire per scrupolo di coscienza. Io conosco il padre del Muto. Lo conobbi nel maggio del '53 quando facevo parte della commissione circoscrizionale del Lazio che valutava e vagliava le aspirazioni e le posizioni dei possibili futuri candidati della lista della Democrazia cristiana per le prossime elezioni politiche. Il padre dell'imputato era tra gli aspiranti candidati della lista D.C.: ma non entrò a far parte della lista.

SOTGIU *(ridendo):* Si è evitato una bella bocciatura.

EVANGELISTI: ...Per scrupolo di coscienza debbo dire che il presidente della commissione circoscrizionale, che valutò le singole posizioni, era l'on. Attilio Piccioni. *(Il pubblico commenta rumorosamente).*

P.M.: Come è finito questo esame?

SOTGIU *(scherzosamente):* Il candidato è stato rimandato ad ottobre.

EVANGELISTI *(drammatico):* Il signor Muto non fu ammesso.

SOTGIU: Risulta al teste se il padre dell'imputato Muto sia iscritto alla D.C.?

EVANGELISTI: Il padre dell'imputato Silvano Muto è iscritto alla D.C.

BUCCIANTE: In definitiva è proprio dalla D.C., dunque, che sono uscite le notizie...

SOTGIU: Il teste è mai stato interrogato su questi fatti, prima di oggi?

EVANGELISTI: No mai.

(Sotgiu sorride, e il suo sorriso significa: «Grazie a quale arte divinatoria, il P.M. ha colto così bene nel segno?».

L'Evangelisti viene licenziato. Torna sulla pedana il Frattarelli, per essere messo a confronto con il Cesarini.

Il confronto si svolge in forma molto corretta e senza incidenti. Il Frattarelli continua a sostenere la sua versione, mentre il Cesarini, con decisione e serenità, ribadisce quanto ebbe a dire nella precedente udienza, aggiungendo che il Frattarelli gli fornì la versione da lui poi pubblicata su Vie Nuove, *alla presenza di numerosi redattori di* Paese Sera.

CESARINI: Potrei fare i nomi di altri giornalisti presenti ma non ne vedo la necessità. C'era praticamente tutta la redazione. Ricordo anzi che il Frattarelli sollecitava il collega Fasan, allora facente funzione di capo cronista, affinchè pubblicasse anche su *Paese Sera* quelle notizie.

SOTGIU: E infatti le pubblicò il 9 maggio, dopo aver cominciato a fare allusioni alla faccenda fin dal 17 aprile.

Sono le 10,22. Il confronto ha termine, lasciando immutate le rispettive posizioni dei due testi. Sotgiu chiede che venga richiamata la Bisaccia, propone la citazione di Gastone Pettenati e chiede inoltre che si dia lettura del rapporto della Guardia di Finanza sul conto di Ugo Montagna. (Non si tratta, è bene chiarirlo, del rapporto di 24 pagine dattiloscritte su tutte le attività affaristiche e sulle «amicizie» del falso marchese, che la Guardia di Finanza ha recentemente inviato alla Procura della Repubblica, bensì di una informazione assai più breve e sommaria contenuta nel fascicolo processuale).

PRESIDENTE: Desidererei che prima la difesa esibisse la lista dei testimoni che vuole udire...

SOTGIU: Esibiamo intanto, in forma ufficiale, un parere scientifico del prof. Rinaldo Pellegrini, ordinario di medicina legale all'Università di Padova, espresso, a cura della difesa, sulla relazione medico-legale circa la morte di Wilma Montesi eseguita dal prof. Giorgio Franche e dal dottore Carella in data 14 aprile 1953, che fu presentata in ottobre.

Chiedo anche che, oltre ad allegare agli atti il parere scientifico del prof. Pellegrini, sia disposta la citazione di lui e dei professori Franche e Carella, per confermare la loro versione medico-legale e fornire quei chiarimenti che si desumano necessari dal parere scientifico del professor Pellegrini.

P. M.: Sono veramente dolente di dovermi opporre all'esibizione del parere scientifico del prof. Pellegrini. Questo cosiddetto parere scientifico, in sostanza, non è che una memoria di un consulente tecnico esibita dalla difesa. Una memoria di un consulente tecnico non può avere ingresso in un procedimento penale nel quale non esiste una relazione di un perito di ufficio. Ora, nel processo a carico di Silvano Muto, non esiste una tale relazione. Ciò non significa, però, che io personalmente e il Tribunale non debba tener conto di questa memoria. Mi oppongo anche alla citazione dei professori Pellegrini e Franche e del dott. Carella per le stesse ragioni.

Ugo Montagna con il suo amico e avvocato on. Bellavista

SOTGIU *(con vivacità):* Su questa opposizione del P. M. la difesa ha qualche cosa da dire e da rilevare. Alla base della imputazione che è stata mossa a Silvano Muto c'è l'affermazione che egli avrebbe, nel suo giornale, dato delle notizie false. E' evidente che la notizia falsa per eccellenza dovrebbe essere quella relativa al fatto che la povera Wilma Montesi sia stata vittima di un delitto, anzichè di una disgrazia.

Da questo momento, però, sorge il diritto dell'imputato di avere un suo consulente tecnico. Noi chiediamo di trasformare la consulenza del prof. Pellegrini, in testimonianza, allegando il suo parere come parere scientifico con valore di deposizione. Questo non si ritiene di fare? Non si ritiene di dar valore di perizia alla relazione scientifica del prof. Pellegrini? Allora la difesa fa istanza perchè il Tribunale disponga una perizia sulle circostanze della morte della Montesi. Nell'un caso e nell'altro, l'imputato ha diritto di poter portare in udienza la relazione di un consulente tecnico.

P.M.: Insisto nella mia opposizione.

Il presidente si alza e, seguito dai giudici, si ritira in camera di consiglio per deliberare sulla richiesta presentata dalla difesa. Sono le ore 10.38.

Alle 11,54 il Tribunale rientra in aula e il presidente legge l'ordinanza con la quale rigetta la richiesta della difesa. Un mormorio di disapprovazione si leva dal pubblico.

Viene chiamata ora Adriana Bisaccia, per essere messa a confronto col Muto. Adriana siede sulla sedia dei testimoni. Su un'altra sedia, posta proprio di fronte al presidente, vien fatto sedere Silvano Muto.

MUTO *(prendendo per primo la parola, senza attendere l'invito del presidente):* La signorina Bisaccia mi disse più volte che era a conoscenza di come si erano svolti i fatti relativi alla fine della Montesi, che sapeva chi erano le persone che si trovavano presenti a quella fine.

PRESIDENTE: La invito a dire in modo preciso che cosa le disse Adriana Bisaccia.

MUTO: Mi disse che sapeva chi erano i responsabili della morte della Montesi.

PRESIDENTE *(insistendo):* Ma precisamente?

MUTO: Precisamente mi disse che la morte della Montesi non era avvenuta per una disgrazia, per un «pediluvio», secondo la tesi che si era voluta avvalorare, ma era avvenuta in seguito ad un convegno tenuto tra Ostia e Tor Vajanica, cui avevano preso parte alcune persone di condizione sociale molto elevata e nel corso del quale erano stati usati degli stupefacenti. Ad un certo momento la ragazza si era sentita poco bene. In seguito, il suo cadavere fu ritrovato sulla spiaggia.

PRESIDENTE Che altro le disse la signorina Bisaccia?

MUTO *(sempre perfettamente calmo):* Mi disse che ella era a diretta conoscenza di tutto ciò.

PRESIDENTE: Ma le spiegò le circostanze in modo preciso?

MUTO: Sì. Mi disse che la Montesi era stata abbandonata sulla spiaggia, oppure gettata in mare.

PRESIDENTE: Era morta o no?

MUTO: Questo la signorina Bisaccia non lo specificò.

PRESIDENTE: Quando le disse tutte queste cose?

MUTO: In varie occasioni.

PRESIDENTE: Dove sarebbe stata tenuta la riunione?

MUTO *(tranquillo):* Ripeto quello che ho già detto. La signorina Bisaccia mi fece un nome: «Capocotta».

PRESIDENTE: Le domandò come aveva saputo tali cose?

MUTO: Sì. Mi disse che in parte erano a sua diretta conoscenza, che le sapeva lei personalmente, perchè aveva vissuto quelle ore.

PRESIDENTE: Che altro le disse?

MUTO: Mi disse che lei sapeva, che conosceva i responsabili di questa triste vicenda e che temeva rappresaglie da parte di questa gente... Tengo a precisare, che quando ci siamo conosciuti con Adriana Bisaccia...

PRESIDENTE *(seccamente):* Si tenga ai fatti che le ho chiesto.

P.M. *(interrompendo):* Vorrei che risultasse a verbale la frase del Muto: «Adriana Bisaccia aveva vissuto personalmente quelle ore».

Il Presidente detta al cancelliere.

MUTO: Adriana Bisaccia mi disse che era a conoscenza del traffico di stupefacenti che si svolgeva nella zona. Non ricordo altro.

PRESIDENTE *(rivolto ad Adriana Bisaccia):* Ha sentito, signorina, che cosa dice il signor Muto? Che cosa può opporre?

BISACCIA *(insorgendo):* Che non è vero!

PRESIDENTE *(rivolto a Muto):* Dove si trovava, quando la signorina Bisaccia le ha fatto queste confidenze?

MUTO: Posso precisare luogo e ora in cui una di queste confidenze mi venne fatta. Fu la notte susseguente al giorno in cui facemmo conoscenza. Non andammo direttamente a Lavinio in macchina, ma ci recammo prima a Ostia. Qui io e la signorina Bisaccia scendemmo a fare due passi sul lungomare. Qui mi fece alcune dichiarazioni.

PRESIDENTE *(con una certa impazienza):* Le disse di essere stata presente a che cosa?

MUTO *(sempre calmo):* Alla morte della Montesi.

PRESIDENTE *(incalzando):* E che altro le disse?

MUTO: Quello che ho già detto. Non ricordo più di quello che ho già detto.

PRESIDENTE *(rivolto ad Adriana Bisaccia):* E' vero, signorina?

BISACCIA *(inquieta, con voce turbata):* No, assolutamente. Le sembra possibile, signor presidente, che poche ore dopo aver conosciuto il Muto gli avrei fatto una confidenza di tale importanza? Anche ammesso che io abbia parlato di Piero Piccioni e di Capocotta — e non ne ho mai parlato, perchè non conoscevo nè l'uno nè l'altra — le altre cose che stanno scritte nell'articolo dove le ha prese Muto? *(Sempre più eccitata).* Si metta una mano sulla coscienza! Dica la verità! Io avrò pure parlato perchè parlo spesso a vanvera e perchè la morte di quella povera ragazza non mi andava giù. Non credevo all'incidente, io! Ma niente altro. Non so altro! Faccia venire qui quel suo amico, Gastone Pettenati, a parlare. *(Volgendosi al Muto in atto di implorazione e gesticolando animatamente):* Qualcuno che abbia un minimo di coscienza ci deve pure essere in tutta questa storia! *(Il pubblico rumoreggia commosso):* Tu Silvano Muto non hai nessun diritto, per salvarti, di tagliarmi la vita. La gente parla di me come di una persona che ha paura, dicono che mi sono venduta! *(Con uno sforzo riesce a calmarsi e precisa rivolgendosi al presidente):* Posso anche aver detto «io so come è morta Wilma Montesi» anzichè «penso di sapere come è morta». Ma perchè qualche volta parlo a vanvera, perchè non preciso bene quello che voglio dire, non potete coinvolgermi in questa orribile faccenda! Io non potevo convincermi che Wilma Montesi fosse morta per disgrazia, è tutto qui.

PRESIDENTE: *(parlando serenamente e con una certa bonarietà):* In sostanza, signorina, lei esclude di aver detto che è stata presente alla morte della Montesi, sia pure parlando a vanvera.

BISACCIA: Lo escludo assolutamente. Non l'ho detto neanche a vanvera.

PRESIDENTE: Lei ammette che potrebbe averlo detto in preda all'agitazione?

BISACCIA *(decisa, gridando):* Non lo ammetto per niente! Chiedetelo anche al signor Gastone Pettenati.

PRESIDENTE: Ma lei ha dichiarato in precedenza che poteva aver fatto delle rivelazioni, quando era in preda all'agitazione determinata in lei dalle pressioni del Muto...

BISACCIA *(incerta, con voce velata di pianto):* Quando ero in quello stato non posso ricordarmi quello che dicevo... Ma non potevo dire che ero stata presente... Mi pare impossibile di essere potuta giungere a dire questo... Chiedetelo a Gastone Pettenati. Quando venne a trovarmi a Caserta e vide che mi prendeva una crisi di nervi mi disse: «Stai tranquilla, tu non sai niente di questa storia. Tutto quello che hai detto nello stato di agitazione in cui ti trovavi sarà stato quello stesso che Muto chiedeva». Pettenati mi disse pure che Muto era stato indirizzato a me, perchè si interessava del traffico degli stupefacenti e riteneva che tra quel traffico e la morte della Montesi ci fosse una relazione. Siccome io frequentavo il «Baretto», il bar Aragno e i locali di via del Babuino, dove gli stupefacenti venivano usati, può darsi che chi l'aveva mandato da me ritenesse che io sapevo qualche cosa. Pettenati mi disse che Muto non aveva tutti i torti ad insistere presso di me per sapere... Io ero sconvolta da questa situazione...

MUTO *(rivolgendosi alla testimone):* Ma a me non hai mai fatto cenno...

BISACCIA *(interrompendo con veemenza):* Certo no! Io voglio anche ammettere che tu abbia preso per oro colato tutto quello che ti ho detto e che hai fatto l'articolo sopra queste dichiarazioni. *(Esaltandosi):* Ma se tu fossi stato in buona fede, quando io sono uscita dall'ospedale dopo aver tentato di ammazzarmi e ti ho telefonato per chiederti di darmi ancora le bozze da correggere, perchè tu non mi hai detto quello che era accaduto, non mi hai avvertito che io ero stata citata come testimone nel tuo processo? Perchè mi hai detto che da quel momento in poi io per il lavoro non dovevo più rivolgermi a te ma alla tua segretaria?

BUCCIANTE: Ma non lo ha detto proprio perchè c'era un processo in corso! Non poteva avere contatti con una testimone!

P. M. *(molto inquieto):* Perchè la difesa interviene?

BUCCIANTE *(scattando):* E' compito della difesa intervenire in questi casi! Prego il presidente di far mettere a verbale la frase relativa alle dichiarazioni della Bisaccia che il Muto avrebbe preso per oro colato.

P. M. *(rosso di collera):* E' inammissibile che la difesa insegni al presidente ciò che deve fare!

BUCCIANTE: Io non insegno nulla! Mi rivolgo al presidente soltanto per far mettere a verbale una frase che ci interessa!

Sedato l'incidente, riprende a parlare Silvano Muto.

MUTO: Supponendo che Adriana Bisaccia sarebbe stata un testimone molto importante nel processo a mio carico, volevo evitare ogni contatto con lei.

BISACCIA *(quasi piangendo):* Io non ho casa, non ho testimoni, non ho nessuno! A Castel Porziano, se non sbaglio, c'è il castello del Presidente della Repubblica! Se avessi detto che quei luoghi mi facevano orrore, come il Muto pretende che io abbia detto... sa che cosa significa a rigor di logica, signor presidente, questa cosa?! Che nel castello del Presidente della Repubblica sarebbero avvenute tutte quelle cose, quelle orge!

Un coro di urli copre le parole della giovane donna. I rumori del pubblico durano per qualche minuto, finchè il presidente riesce a sedarli.

BISACCIA *(dando finalmente libero sfogo alle lacrime):* Silvano Muto deve dire la verità! Possibile che non c'è nessuno che voglia dire la verità? Dicono che sono stata pagata, ma se sono due giorni che sto di nuovo sul lastrico! Silvano Muto è tanto tranquillo perchè ha tutti dietro le spalle! Ha 48 milioni di italiani dietro di sè! Chiamate Montagna, chiamate Piccioni, vedrete che nessuno mi conoscerà! Trovate i veri colpevoli e nemmeno loro mi riconosceranno! *(Rumorosi commenti, interruzioni del pubblico)* Se qui in questa aula, c'è la madre di Wilma Montesi, voglio che sappia che io non ho mai parlato male di sua figlia. Io non c'entro in tutta questa storia! Quando sono andata dal Procuratore della Repubblica e mi ha detto di dire la verità, mi è stato consigliato di querelarmi contro il Muto perchè quello che lui diceva non era vero. Io non l'ho voluto fare perchè eravamo amici e perchè ho creduto che egli, in quest'aula, avrebbe detto il nome di quelli che veramente sono stati i suoi informatori, di quelli che lo hanno messo a conoscenza di tutte le cose che ha scritto nel suo articolo. Perchè io non c'entro! Dicono che sono stata comperata e mi scrivono lettere minacciose, ma io non so niente. *(Gridando, rivolta ai giudici)* Riaprite l'istruttoria! E' l'unica maniera per salvarmi! *(Il pubblico continua a rumoreggiare, sottolineando con grida e commenti ad alta voce le veementi parole della Bisaccia)* Riaprite l'istruttoria, scoprite e punite i colpevoli! Io non ne posso più!

PRESIDENTE *(rivolto al Muto):* Ha sentito tutto questo? Che cosa ha da dire?

MUTO *(non senza imbarazzo, ma sempre calmo):* Non ho mai detto che la signorina avesse qualche responsabilità.

BISACCIA *(gridando):* Ma se fossi stata presente alla morte di Wilma, l'avrei la responsabilità! *(Le ultime parole di Adriana si confondono con i clamori del pubblico, sempre più emozionato e agitato).*

GIUDICE DI DESTRA *(in tono molto severo e inquisitorio, rivolto al Muto).* La descrizione relativa all'orgia a base di stupefacenti al malessere della Montesi, al suo trasporto in macchina fino alla spiaggia, le furono riferiti dalla signorina Bisaccia?

MUTO *(incerto):* Questo è quanto mi ha detto... In un primo momento mi disse una cosa e poi un'altra...

PRESIDENTE: Lei ha detto precedentemente che la Bisaccia le disse di aver saputo da altre persone come era morta Wilma Montesi. Oggi viene a dirci invece che Adriana Bisaccia le disse di essere stata presente a quel tragico episodio. Non si accorge della contraddizione?

MUTO *(irritato):* Ma oggi Adriana Bisaccia mi viene a dire in aula che non sa niente addirittura! Io mi sono attenuto scrupolosamente a quello che mi ha detto lei. Se ci sono contraddizioni non si riferiscono a me, ma a lei. Io non so che altro dire a questo riguardo! Sono cinque mesi che mi tiro dietro questa faccenda!

BISACCIA *(gridando):* E adesso vuol tirarci in mezzo anche me!

PRESIDENTE: Domandò ad Adriana Bisaccia chi erano le altre persone che partecipavano all'orgia?

MUTO: Mi disse che erano tre uomini e due donne, una delle quali era Wilma Montesi. Ma non volle dirmene i nomi.

GIUDICE DI DESTRA: Lei scrisse nell'articolo di una misteriosa persona che si recava a Bagnoli e a Castellammare di Stabia in una misteriosissima «casina rossa». Chi era questa persona? A che cosa voleva riferirsi con questo episodio.

MUTO: Io non ho fatto il nome di quella persona... *(Rivolgendosi ad Adriana Bisaccia):* La signorina non sa niente di Bagnoli?

BISACCIA *(freddissima):* Mai stata lì.

PRESIDENTE: Ma questa persona chi è?

MUTO: Non lo so. Non ricordo.

P.M.: Desidererei sapere se l'episodio di Bagnoli è vero o falso.

MUTO: Non so nulla! *(Esasperato):* Fare qui nomi, nomi e nomi... Io non voglio andare dentro. Io sono un giornalista, non un poliziotto! Non ho la possibilità e i mezzi di fare quelle indagini che possono fare le autorità. Vi sono notizie che io non posso controllare.

SOTGIU: Vorrei sapere dall'imputato se egli, poichè aveva solo vagliato, ma non controllato l'episodio di Bagnoli, vi ha accennato senza illustrarlo.

Il presidente decide di non rivolgere la domanda.

GIUDICE DI DESTRA: Nel corso del precedente interrogatorio il Muto disse di essere stato messo in contatto con la signorina Caglio da Adriana Bisaccia. E' vero?

MUTO: Mi rifiuto di rispondere a questa domanda.

P.M. *(con voce piena di collera):* Non vuole rispondere al Tribunale?!

BUCCIANTE: Come imputato ne ha il diritto!

MUTO: Per rispondere dovrei fare il nome di una persona che non ha assolutamente nulla a che fare con questo processo e che non può rivelare nulla ai fini della verità.

BISACCIA: Purchè sia chiaro che non sono stata io a metterlo in relazione con Anna Maria Caglio. Io non la conoscevo!

A domanda del giudice di destra, l'imputato dichiara poi di essere stato messo in contatto con Adriana Bisaccia dal dottor Angioi, il quale gli disse che la Bisaccia desiderava conoscere un giornalista per togliersi dalla coscienza il peso di quanto sapeva sul caso Montesi.

BISACCIA *(insorgendo):* Ma se io l'Angioi l'ho conosciuto un mese dopo aver conosciuto Silvano Muto!

MUTO *(imperturbabile):* La Bisaccia mi disse fra l'altro che, un mese prima della morte di Wilma, lei stessa aveva partecipato ad una «riunione» durante la quale si era sentita male, dopo aver preso degli stupefacenti!

PRESIDENTE *(rivolto al Muto):* Lei parla ad un certo punto di «indagini pericolose». In che senso deve intendersi questa frase?

MUTO: Non voglio rispondere. Non ho parlato di un pericolo che avrei corso, ma di «indagini pericolose».

Il P.M. chiede a questo punto che nel confronto si discuta anche della gita a Castel Porziano, poichè l'imputato disse che durante quella gita Adriana Bisaccia fece le sue rivelazioni. Anche su questo episodio le versioni del Muto e della Bisaccia continuano ad essere contrastanti. A un certo punto, esasperato, il Muto grida: «Adriana Bisaccia ricorda bene tutto, meno quello che dovrebbe ricordare!».

BISACCIA: Io ricordo bene tutto quello che accadde finchè lui non cominciò a «scassarmi» i nervi! Dopo non ricordo più nulla! *(con impeto):* Si riapra l'istruttoria! Usciranno fuori i colpevoli e sarà chiara tutta la verità!

In un'atmosfera arroventata dagli sfoghi violenti di Adriana Bisaccia, ha termine il confronto tra la giovane donna e l'imputato. Sono le ore 13,49. Silvano Muto viene rimandato al suo posto. La Bisaccia, invece, è trattenuta ancora per rispondere ad alcune domande della difesa, relative al traffico degli stupefacenti.

Adriana ammette di aver potuto parlare degli intossicati che bazzicavano la Tazza doro, il Baretto ed altri locali romani del genere. Aggiunge che non può escludere di aver anche accennato al traffico di stupefacenti che, secondo quanto le risultava, si svolgeva ad Anzio, ad Ostia e, in genere, lungo tutto il litorale tirrenico. Sotgiu chiede quindi alla Bisaccia se può rivelare il vero motivo del suo tentato suicidio, ma la giovane donna si rifiuta di rispondere, dicendo: «Non è una delle solite questioni. E', più che un fatto materiale, una questione talmente intima che non la voglio rivelare». Sono le 13,59. Adriana viene licenziata e invitata a tenersi ancora a disposizione del Tribunale, perchè potrà essere messa a confronto con la Tenerini. Viene quindi chiamato il fotografo Positano, il quale, interrogato sui posti occupati in auto dai partecipanti alla gita a Castel Porziano, conferma le dichiarazioni di Silvano Muto.

L'avv. Sotgiu chiede quindi la citazione, come testimone, di Gastone Pettenati, di Silvana Isola, del conte Vittorio De Rosa Feroldi e del campione sportivo Elio Pedretti, che dovranno tutti deporre sulle circostanze in cui avvennero il primo incontro tra Silvano Muto e Adriana Bisaccia e la gita a Castel Porziano. Sotgiu chiede inoltre che siano chiamati a deporre il pittore Duilio Francimei, il signor Franco Marcomeni, autore di alcune dichiarazioni a un giornale su Adriana Bisaccia, il dr. Angioi e il dr. Benedetto Capizzi. Quindi il difensore esibisce una lettera firmata da tale Mariella Merisi, non meglio identificata.

In questa lettera si dice che Adriana Bisaccia, incontrando la scrivente al Baretto di via del Babuino, le disse di essere a conoscenza delle circostanze in cui aveva trovato la morte Wilma Montesi. L'avv. Sotgiu chiede che il Tribunale accerti l'esistenza della Merisi e, se sarà possibile rintracciarla, la citi come testimone. Sono le ore 14,30. Il presidente toglie la seduta e la rinvia alle ore 9 di lunedì.

Una lettera di Marco Cesarini

Da Marco Cesarini Sforza abbiamo ieri ricevuto la seguente lettera:

«Caro Direttore.

La prego di pubblicare quanto segue:

Sono stato spiacente che il Tribunale non abbia voluto approfondire le testimonianze rese da me e dagli altri giornalisti nel corso della odierna udienza, poichè in tal caso avrei avuto modo di consentire alla Giustizia di accertare fino in fondo la verità.

Numerosi colleghi, infatti, si erano già offerti spontaneamente di confermare le fonti dalle quali avevo tratto il contenuto del mio articolo sulla morte della Montesi. Questi colleghi sono pronti ancora oggi a testimoniare a mio favore.

Naturalmente ho incaricato il mio legale di studiare le forme più idonee a tutelare la mia dignità di giornalista e di cittadino.

Con ossequio.

Marco Cesarini Sforza».

SFACCIATA MOSSA DEL PRIMO RESPONSABILE DELLA SITUAZIONE

Scelba tenta di riversare sulla burocrazia tutta la responsabilità degli scandali clericali

Un fervorino ai direttori generali - L'assente Pavone - De Caro rinuncerebbe all'incarico di inquisitore - Confermate e smentite le dimissioni di Piccioni

La giornata politica registra due avvenimenti di rilievo: il demagogico discorso di Scelba ai direttori generali di tutti i dicasteri e la conferma delle voci secondo le quali l'on. Attilio Piccioni si dimetterebbe dalla carica di ministro degli Esteri. A proposito della inchiesta sul caso Pavone-Montagna, invece, nulla di nuovo perchè l'*inquisitore* De Caro continua bellamente a restarsene a Benevento e non conta di rientrare in sede prima di lunedì sera.

A 48 ore dall'esplosione dello scandalo alla Direzione generale di pubblica sicurezza, il presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di tamponare la dilagante sfiducia verso le supreme gerarchie clericali che da oltre sette anni disamministrano la cosa pubblica, osando — proprio lui che ha messo le radici al Viminale! — invitare i direttori generali a «riportare gli organi dello stato sotto l'imperio della legge e a eliminare tutto ciò che di provvisorio poteva essere giustificato dalle conseguenze della guerra». Nello esercizio delle nostre funzioni — ha detto Scelba — dobbiamo restare al di sopra dei partiti e la burocrazia deve saper resistere alle suggestioni delle forze politiche per essere solo al servizio del paese. Tutto ciò che può essere incompatibile con questo criterio fondamentale deve essere assolutamente respinto». Dimenticando in tal modo che, nel corso della sua lunga permanenza al Viminale, aveva improntato le direttive di marcia di tutto l'apparato statale alla più aperta faziosità clericalizzatrice, Scelba si è accorto che era tempo di esprimere «la esigenza di una correttezza amministrativa che si fa sempre più sentire come esigenza di tutto il paese. Nell'amministrazione — ha osservato il presidente — vi sono elementi negativi che sono la conseguenza della situazione passata, trascinatasi per lunghi anni». Se la continuazione di questa situazione fino ad oggi sia colpa di qualcuno, Scelba non lo ha detto, ma ha fatto chiaramente intendere che la cosa non dipende da quegli alti funzionari che la sua stessa cricca ha piazzato nei ministeri. «Con l'andazzo del momento — ha infatti detto Scelba — i guadagni divengono più facili e si creano costumi di vita qualche volta incompatibili con la vita amministrativa. L'amministrazione deve essere considerata come una sana famiglia, in cui ognuno fa il proprio dovere ed è al di fuori del sospetto». Accusata così in blocco tutta la burocrazia, Scelba si è subito dopo messa la mano sulla coscienza e si è rivolto più particolarmente a coloro che debbono servire da esempio a tutti gli altri impiegati: ha ripetuto la nota questione che i funzionari (quali?) non debbono amministrare enti a carattere economico in modo da non porsi (questa è un'altra notevole scoperta dello Scelba) nella condizione di controllore e di controllato...

Procedendo nel suo fervorino — che, ad onor del vero, è stato pronunciato con una faccia di bronzo come se responsabile morale dello scandalo Pavone non fosse lui stesso — Scelba ha quindi toccato il tasto del trattamento economico degli impiegati. «Lo Stato ha il dovere — egli ha affermato — di usare nei confronti dei suoi dipendenti un trattamento economico e morale compatibile alle loro funzioni: nella prossima riforma della pubblica amministrazione il concetto del livellamento sarà abbandonato e sostituito con quello del rispetto della gerarchia e della soddisfazione delle rispettive responsabilità». Nessun accenno, tuttavia, è stato fatto alle decine di «no» che tutti i governi clericali hanno sempre opposto alle richieste delle organizzazioni sindacali per assicurare ai dipendenti pubblici uno stipendio dignitoso, nè è stato precisato se il rispetto della gerarchia non voglia significare la riconferma del concetto secondo il quale dovranno essere sempre i bassi gradi a fare le spese dei lauti stipendi degli alti papaveri.

Scelba ha, infine, raccomandato la sollecita evasione delle pratiche senza che i cittadini debbano togliersi il cappello dinanzi agli impiegati preposti, appunto, a quella mansione e ha ribadito con petulanza fuor di luogo che «nel momento in cui attorno alla burocrazia c'è un'atmosfera di dubbio, tutti debbono assolvere al proprio compito con serietà».

I presenti hanno sottolineato con l'ovazione di rito le ultime parole del presidente del Consiglio. Notata — non da Scelba — l'assenza, fra i direttori generali, di quello della pubblica sicurezza.

Tutta la stampa continua intanto a manifestare le proprie perplessità e, nel caso del *Corriere della Sera*, la paura che l'indignazione popolare possa giustamente traboccare su tutta l'attuale classe dirigente democristiana. «Questo affare — scriveva ieri il *Corriere* — non deve dilatarsi fino a diventare un processo a una classe, a un regime, a un sistema; l'affare può essere contenuto però in questi limiti solo in quanto nell'episodio non siano tollerate complicità, connivenze o magari semplici debolezze o inettitudini addebitabili a uomini comunque investiti di pubbliche funzioni...».

Non si può proprio dire, dunque, che il processo Muto sia parto di speculazione politica delle sinistre. Tutta la stampa — escluso il *Popolo*, naturalmente — mena intorno ai fatti emersi dal rapporto del colonnello Pompei il clamore che essi meritano. Persino l'ufficioso *Giornale d'Italia* era costretto ier sera a dare con rilievo la notizia delle probabili dimissioni di Piccioni. Lo stesso giornale, nel riferire un'accreditata voce raccolta a Palazzo Chigi, s'affrettava a far proprio il «sincero rammarico» con cui le dimissioni di Piccioni verrebbero accolte in seno al governo e alla Democrazia cristiana. Senonchè, in nottata, l'ANSA precisava che Piccioni non aveva alcuna intenzione di dimettersi e che poche ore prima aveva partecipato, insieme con Scelba, a un ricevimento alla Nunziatura Apostolica.

Nulla di nuovo per l'inchiesta: De Caro — come dicevamo all'inizio — permane nella sua Benevento e contenrebbe di tornare a Roma solo domani, ma per declinare l'incarico. Il De Caro sarebbe rimasto colpito dai rilievi fatti da certi giornali sulla sua amicizia personale e affinità ideologica con l'avvocato Bellavista, patrocinatore di Ugo Montagna; ma questa non sarebbe l'unica ragione del suo rifiuto: la contromarcia ingranata dal partito clericale per porre un freno al dilagare degli scandali non garantirebbe infatti al vecchio parlamentare la mano libera e il polso fermo che si richiedono in una circostanza così esplosiva.

Un primo elenco dei frequentatori di Capocotta

(Continuazione dalla 1. pag.)

nel rapporto del colonnello Pompei. A questo proposito, l'avvocato ha inviato una lettera ai giornali in cui protesta vivacemente contro l'esposto, sostenendo di non avere mai posseduto azioni della Società Immobiliare Gruppo Romano Abitazioni e di non essere più socio, da molto tempo, della Società S. Uberto e della Società Immobiliare Bellavista.

Un altro dei personaggi chiamati in causa dal rapporto del colonnello dei CC. Pompei, e cioè il maggiore delle guardie di P.S. Francesco Cerra, invece di dimettersi o, perlomeno, di tacere, ha preso posizione con una dichiarazione che ha il chiaro sapore di una sfida. Costui precisa d'aver fatto parte di una cooperativa edilizia per invito del fratello del Montagna, Goffredo, e d'aver conosciuto solo in un secondo tempo il «marchese» Ugo. «Essendo io un appassionato cacciatore», prosegue il Cerra, «sono stato invitato ad alcune battute di caccia svoltesi alla Capocotta, alle quali ho partecipato insieme con *distinti professionisti, funzionari, magistrati, ufficiali dei carabinieri e dell'esercito ed altre rispettabili persone* e dove — per la verità — mi sono sempre trovato in un ambiente sportivo e distinto».

E tuttavia sempre nuove e consistenti voci vengono a confermare che in questo «ambiente sportivo e distinto» — evidentemente all'insaputa di tante «rispettabili persone» — si trattavano affari e si effettuavano traffici del tutto particolari. Con notevole insistenza ci si riferisce da più parti al problema del contrabbando, della produzione e dello smercio di stupefacenti. Uno di coloro che battono con maggior tenacia su questo tasto è quel tal Luigi Bruzzone di Genova che vuole ad ogni costo essere interrogato dal Tribunale in merito appunto al traffico di stupefacenti nel quale — a suo dire — sarebbero implicati Ugo Montagna, Piero Piccioni e Tommaso Pavone.

L'ufficioso *Messaggero* asseriva ieri con certezza che il Bruzzone sarà chiamato a deporre al processo Muto «dal momento che le dichiarazioni di questo strano giovane sarebbero tutt'altro che vaghe». «Indagini segrete avrebbero infatti permesso di appurare», prosegue il *Messaggero*, «che il vero titolare di quella *Italchimica* indicata dal Bruzzone e che sarebbe stato in contatto con il Montagna, il Pavone e il Piccioni per il traffico degli stupefacenti, sarebbe proprio il presidente di una grossa e rinomata società milanese... Questi era un intimo amico del dimissionario capo della polizia. Pavone, ex-prefetto di Milano. Due anni fa, infatti, quando Pavone era ancora prefetto di Milano, questi e il presidente del grosso complesso summenzionato festeggiarono assieme in un noto ristorante del centro, in compagnia delle rispettive mogli, l'avvento dell'anno nuovo. Negli ambienti industriali milanesi, da altra parte, l'amicizia dell'allora prefetto di Milano con questa persona veniva commentata poco favorevolmente».

Fin qui il *Messaggero*. Per conto nostro, abbiamo voluto compiere altre indagini sulla serie di società, che già ieri elencammo, in cui risultano cointeressati il Montagna e il figlio dell'on. Spataro, l'avv. Alfonso. In particolare abbiamo voluto approfondire la situazione di quella società SICU che trattò la compravendita del famoso stabile in via del Corso 79 a Roma. E' risultato che Alfonso Spataro, il quale c'inviò venerdì una lettera in proposito, è stato in realtà amministratore unico della SICU in due riprese: dal giugno del '50 all'aprile del '52 e poi di nuovo dal maggio del '52 all'agosto del '53, cioè molto dopo che il famoso palazzo era stato rivenduto. L'assemblea nella quale l'avvocato Spataro fu nominato per la prima volta amministratore unico si tenne in via Rabirio, cioè in uno dei recapiti del Montagna: il quale Montagna — come è noto — è stato sempre *magna pars* della SICU.

Altri elementi interessanti sono emersi da ricerche fatte a proposito della società Cooper-Edil, proprietaria dello stabile in via Acherusio 22, dove — a quanto sembra — Piero Piccioni e Ugo Montagna avevano un «piede a terra». Tra i consiglieri della Cooper-Edil risulta esservi Leone Piccioni, altro figlio del ministro degli Esteri Attilio Piccioni e fratello di Piero; tra i sindaci, anzi tra i sindaci supplenti, vi è l'on. Randolfo Pacciardi, ex-ministro della Difesa!

I fatti relativi al traffico degli stupefacenti, e gli accertamenti di carattere fiscale connessi alla serie delle società controllate dal Montagna, sono stati oggetto, ieri mattina, d'un colloquio avvenuto al Viminale tra l'on. Scelba e il comandante delle Guardie di Finanza, generale Antonio Norcen.